



# La Muggiasca

ESCE OGNI TANTO

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO,"

## Attualità

### LA 2<sup>A</sup> CASA

Gli italiani e il "mal della pietra"... Tempo libero e decentramenti.  
La Muggiasca e l'ambientazione della 2<sup>a</sup> casa.

di A. A.

Un bello spirito disse un giorno che gli italiani soffrono del « mal della pietra » e, se non proprio con quell'espressione, sono molti a pensarla così, specialmente gli esperti in cose economiche e gli stranieri.

Non si tratta naturalmente del termine antiquato per indicare una certa malattia, come potrebbe apparire a prima vista; si tratta invece di indicare la spiccata tendenza di noi italiani ad essere proprietari della casa, dell'appartamento dove abitiamo. Pare infatti che il desiderio di possedere la casa sia all'estero assai meno sentito che in Italia.

Ed è un fatto che da noi, appena uno può, si dà da fare per raggiungere questo traguardo. Talvolta prende l'iniziativa lui stesso di costruirselo: si rimbocca le maniche, fa appello — cominciando da quella primiera di arrangiarsi — a tutte le sue capacità, di badilante, muratore, carpentiere, falegname, magari anche di fabbro, piastrellista, idraulico, elettricista, imbianchino, autista e chi più ne ha più ne metta e..... ecco costruita la casa, forse non ben rifinita, forse con qualche difetto d'impostazione, ma sua perbacco, anzi doppiamente sua. Non tutti naturalmente fanno così; alcuni si affidano ad un impresario il quale, per una somma x, scodella lì la casetta. Altri invece ricorrono al condominio, si comperano un appartamento già bell'è pronto in un gran casamento che di appartamenti ne ha tanti.

Insomma è vero, in una maniera, o nell'altra, da noi uno appena può cerca di disporre di una casa di sua piena proprietà e chi viene dall'estero nota, più o meno a seconda delle zone, il fiorire, il pullulare di queste iniziative.

E' un fatto che in Italia il consumo « pro capite » del cemento sia altissimo rispetto alle altre nazioni; naturalmente ciò è dovuto ai lavori pubblici, è dovuto all'edilizia industriale, ma è dovuto eziandio anche all'edilizia civile, quella delle case di abitazione.

La conclusione è che molti di noi, specie al di fuori delle grandi città, sono ora proprietari della casa dove abitano ed anzi si deve dire che, ormai, cominciano a farsi frequente il caso di coloro i quali, avendo già una casa a disposizione, tendono ad avere una 2<sup>a</sup> casa, magari solo in affitto, dove passare il week-end, il tempo libero, le vacan-

ze. Questa tendenza è ovviamente più sentita da chi, per ragioni della sua normale attività, risiede in una zona non salubre o non gradita, in un grande centro, in un centro industriale.

Tendenza ad avere un'altra casa in un luogo bello, tranquillo, con aria pura, con clima buono: ecco allora le numerosissime case sorte sulle riviere del mare e dei laghi, ecco le numerosissime case sorte in montagna. Ecco paesi ridotti pochi anni fa al lumicino come abitanti e come case funzionanti, eccoli improvvisamente decollare verso il boom edilizio: case nuove, rifacimenti di case vecchie, ville, casette, enormi condomini. La 2<sup>a</sup> casa per un numero sempre maggiore di persone.

2<sup>a</sup> casa! Traguardo raggiunto o sospirato per molti italiani,..... affetti dal mal della pietra e toccati in numero sempre maggiore dal benessere economico.

2<sup>a</sup> casa! In un posto bello, tranquillo, aria pura, clima buono, non molto lontano.

Tutti requisiti che troviamo, e che troviamo in sommo grado, anche in Muggiasca. Non è una scoperta. Vi sono persone che già 40 anni fa, nel mezzo di una vita di lavoro in ferrovia, o nelle officine di Sesto, o in città, avevano afferrato questo importantissimo messaggio della natura e avevano trovato quassù maggior salute, maggiore serenità.

E la Muggiasca è rimasta, sotto questo aspetto, quella di 40 anni or sono, con in più la strada e le comodità. Qualche casa nuova, qualche adattamento, qualche aggiornamento di case vecchie. Il resto è rimasto come prima.

Zona ideale per possedervi la 2<sup>a</sup> casa, zona ideale per la salubrità e per la tranquillità, zona ideale per la sua vicinanza a Milano, alle località industriali. Parecchi hanno già in questi tempi captato il richiamo e, vista la convenienza, si sono decisi in questo senso: gente di Milano, gente della Brianza, gente di Lecco, gente addirittura della Valsassina — sintomatico questo fatto — attratta quest'ultima dalla inusitata vastità degli orizzonti, dei panorami.

C'è chi ha orientato la sua scelta verso l'acquisto di un terreno libero, con l'intenzione di costruirvi una villetta, una casa del tutto nuova, secondo il suo gusto e le sue esigenze.

E di terreni liberi e belli ve ne erano parecchi in tutte le posizioni, vicini alle strade e anche più indietro. La richiesta si va ormai incontrando sempre più con l'offerta e proprio in queste settimane diversi affari sono stati conclusi in questo senso.

Altri invece preferiscono rivolgere la loro attenzione a certe vecchie case rimaste vuote perchè i proprietari se ne sono andati. L'idea di sistemare internamente una casa antica, mantenendone all'esterno le caratteristiche originarie, è affascinante per un esperto ed un amatore delle cose belle. Ne abbiamo visto parecchie ormai sistemate in maniera ammirevole, con fine gusto e squisita sensibilità. E di queste case vecchie e vuote, dai muri pluricentenari e solidi, nei nostri paesi in Muggiasca ve ne sono ancora diverse.

Ma vi è una terza soluzione la quale in questi tempi sta facendo numerosi proseliti, quella di acquistare un vec-

chio fienile isolato e di renderlo abitabile con poca spesa e con felice connubio di rusticità, di autonomia, di intimità.

Alla fine rimane, è vero, il problema delle strade delle frazioni sulla cui direttrice sono destinate a svilupparsi ulteriormente le maggiori iniziative, strade in condizioni poco più che mediocri e assillo costante dell'Amministrazione Comunale in questi anni.

Ma la sistemazione di questa strada non può attendere molto ed allora anche la Muggiasca, col progredire delle iniziative per la 2ª casa, vedrà il suo principale problema, quello dello spopolamento, risolversi automaticamente.

N.B. - *Confidiamo di poter pubblicare nel prossimo numero un articolo degli organi competenti sull'attuale situazione legislativa nel comune di Vendrogno in materia di nuove costruzioni edilizie, argomento di piena attualità e di grande interesse per tutti.*

## REALIZZAZIONI

# LA NUOVA ILLUMINAZIONE

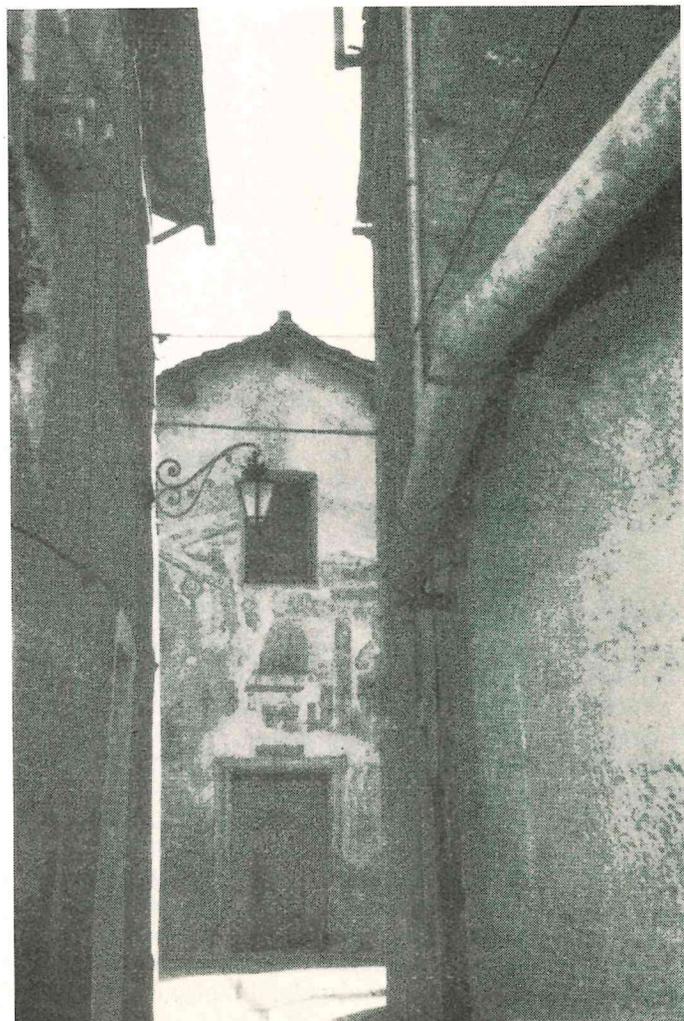
L'Amministrazione comunale ha iniziato il rinnovo della illuminazione di Vendrogno e frazioni, vecchia di decenni, con la posa di tre punti luminosi nelle frazioni e 26 nel capoluogo.

Specie in Vendrogno i lavori dovevano essere ultimati per l'estate, periodo di punta della villeggiatura in Muggiasca, ma le solite esigenze tecniche hanno fatto sì che non si potesse provvedere prima dell'inizio dell'autunno.

Lungo la strada carrozzabile, sottostante l'abitato, sono state sistemate 14 lampade a vapori di mercurio le quali, oltre che per la viabilità, servono per illuminare la parte bassa del paese.

Ma è nell'interno, con la posa di altre 12 lampade, che si sono ottenuti gli effetti più avvincenti. Le lampade sono sistemate in lanterne in ferro lavorato, sporgenti agli angoli delle vecchie vie e degli incroci.

Oltre alla suggestione creata nelle ore notturne, le lanterne sono di squisito elemento decorativo anche di giorno.



fondendosi mirabilmente col rustico delle vie, dei muri e dei tetti, che rendono caro Vendrogno al villeggiante. Dopo tanto parlare di lavori che snaturano o deturpano l'ambiente, Vendrogno, nel suo piccolo, ha dato un esempio tangibile di utilità non disgiunta dal buon gusto.



*Le fotografie illustrano 2 punti caratteristici dell'interno di Vendrogno con le nuove lanterne per la pubblica illuminazione, lanterne la cui elegante sagoma si sposa perfettamente con l'ambiente circostante.*

*Esprimiamo all'Amministrazione Comunale, a nome di tutti coloro che hanno a cuore Vendrogno e le sue cose, il più vivo rallegramento per la sensibilità e la perizia con le quali il non semplice problema è stato risolto.*

*L'argomento ci dà l'occasione di rilevare, e le stesse foto lo mostrano chiaramente, come in passato gli impianti*

elettrici anche privati non sempre siano stati attenti nel salvaguardare le caratteristiche ambientali: cavi elettrici che vanno qua e là per le facciate senza alcun pudore, cavi elettrici a mezz'aria fra le case, mensole e paline — sempre al servizio dell'elettricità — vistosamente sgnaccate un po' dovunque. E questo è avvenuto in tutti i paesi della Muggiasca.

La perfezione in questo campo è difficile e costosa; tuttavia una maggior cura non avrebbe guastato.

E del resto, anche in altri campi diversi da quello dell'elettricità, si vedono nell'interno dei nostri paesi soluzioni recenti, prese per lo più dai privati, che fanno a pugni con l'ambiente circostante. E' un vero peccato!

I nostri paesi hanno nelle loro vie interne una loro caratteristica particolare costituita da una architettura rusti-

ca tradizionale che intenditori e forestieri ammirano grandemente. E' nostro dovere civile, è nostro interesse stesso salvaguardarli. Il tempo che passa li valorizza sempre di più.

E si possono benissimo sistemare internamente le case, con l'apporto di tante comode innovazioni, senza impiastrare fuori le vecchie strade con moderni prodotti dozzinali.

Del resto anche da noi vi sono parecchi esempi che dimostrano questa possibilità anche se, appunto per la loro stessa natura di discrezione, non sempre sono facilmente individuabili da chi passa per la strada.

Per salvaguardare l'atmosfera dei nostri paesi, le sistemazioni sono tanto migliori..... proprio quanto meno si fanno notare dall'esterno.

## SEMPRE VIVI

# I PROBLEMI DELLA MONTAGNA

### Cosa si dovrebbe fare. Cosa si fa.

L'argomento « montagna » è sempre attuale: economia, spopolamento, nuovi insediamenti, corsi d'acqua, frane, foreste, allevamenti e così via. E' un argomento importantissimo, fondamentale. Se ne parla molto, se ne scrive moltissimo. I risultati?

Riportiamo uno scritto, apparso sul più importante giornale economico italiano, relativo proprio alla montagna Comasca e ad esso facciamo seguire un commento per illustrare la situazione nostra in Muggiasca rapportata ai vari punti del programma.

E poi riportiamo anche scritti apparsi sui più importanti giornali quotidiani italiani, e qui le perplessità non mancano.

Dal giornale « Il Sole - 24 Ore » del 18-8-1970.

## Rilancio della montagna nell'area comasca

### Un piano dell'Ispettorato Agrario - Zootecnia e Caseifici fattori della ripresa

La montagna comasca continua a spopolarsi. Esiste un motivo di fondo che spinge la gente ad abbandonare la terra ed è la scarsità dei redditi.

In provincia di Como la zona di montagna secondo le classifiche locali interessa ettari 131.177 pari al 63,4% della totale superficie territoriale, mentre nella collina spettano ha. 64.380 (31,1%) ed alla pianura il restante 5,5% con ha. 11.034.

In tutte tre le zone, per quanto riguarda l'agricoltura, il settore produttivo principale è quello zootecnico, in particolare l'allevamento bovino. Le colture legnose specializzate, olivo e vite, rivestono scarsa importanza. Mediocre la produzione di mais e frumento.

Per la montagna, salvo una scarsa produzione di segale e patata, si può dire che l'indirizzo economico-produttivo sia esclusivamente zootecnico e ciò non solo per la forte pendenza dei terreni, ma anche per le caratteristiche del territorio e soprattutto climatiche che permettono una buona resa del prato stabile, coltura base indispensabile per praticare una zootecnia economicamente redditizia. Vi si allevano 26.000 capi bovini di razza Bruno alpina tra cui 19.000 vacche, che danno una produzione annua media di 300.000 quintali di latte, per la maggior parte trasformata in latticini.

Di fronte a questa situazione transitoria difficilmente definibile risulta problematica anche la determinazione dell'ordinamento fondiario da perseguire nella montagna comasca; questo comunque va portato avanti seguendo una linea la quale, per quanto non chiara, rimane basata su alcuni principi che già sin d'ora la logica economica addita come sicuri ed ineluttabili nell'evoluzione dell'agricoltura locale.

I criteri di attuazione di un nuovo ordinamento fondiario — secondo l'Ispettorato agrario — dovrebbero perciò essere i seguenti:

1) opere di sistemazione idraulico-forestale dei corsi d'acqua, ricostituzione dei boschi sui versanti direttamente interessati dalle opere intensive, ricostituzione della cortica erbosa dei pascoli e di tutti gli altri interventi accessori per la conservazione del suolo;

2) creazione di strutture primarie quali: strade coordinate sia nel settore pubblico che privato per collegamento di aree, geograficamente isolate, in cui si svolge e possa svilupparsi conseguentemente un'attività economica; ed acquedotti per il rifornimento idrico alle popolazioni ed al bestiame;

3) ricomposizione delle proprietà frammentate data la necessità di creare nuove unità fondiarie più razionali ed autosufficienti;

4) creazione di nuovi soprassuoli boschivi con specie pregiate sui terreni abbandonati dall'agricoltura, sulle superfici esuberanti ai bisogni del pascolo e sugli incolti produttivi a vocazione forestale, miglioramento dei boschi esistenti attraverso conversioni, conferimenti, ecc.;

5) miglioramento dei pascoli attraverso lo sviluppo e miglioramento della viabilità di accesso del cotico con razionali mandrature, irrigazioni concimanti, decespugliamenti, spietramenti e soprattutto adottando più razionali metodi di godimento del pascolo da parte degli allevatori affittuari per cui si auspica l'esercizio cooperativo dell'alpe sottoposto a razionale regolamento. Infine miglioramento di fabbricati destinati al caseificio e del bestiame;

6) selezione del bestiame volta al miglioramento genetico produttivo del patrimonio zootecnico al fine anche di contenere al massimo i costi di produzione e potenziamento del settore viticolo attraverso: selezione dei vitigni, specializzazione della mano d'opera e appropriata scelta dei terreni più adatti;

7) creazione di un'industria casearia attualmente quasi assente nella zona occidentale della provincia soprattutto

per mancanza di una mentalità cooperativistica fra gli allevatori locali (migliore in tale campo invece la situazione nella zona orientale - Valsassina).

Per ovviare a tale deficienza sarà necessario creare

al punto 1) « sistemazione idraulico-forestale e ricostituzione dei boschi » dobbiamo ricordare le estese opere di rimboscimento effettuate dal Corpo Forestale sul Monte Muggio negli anni '54-55 (versante Ovest nella Zona di Set), riprese nel '65 e tuttora in via di ampliamento; poi quelle sotto Chiaro (versante Sud) verso il '60. Opere vaste e bellissime, in parte — ahimè — danneggiate dagli incendi (e qui il discorso si farebbe lungo). Ricordiamo qualche altro minore rimboscimento della Forestale a S. Grato e ricordiamo pure l'utilissima istituzione della « festa degli alberi » che, fatta talvolta con poca convinzione, proprio a San Grato lancia il suo inno di vittoria con un bel boschetto ormai ombroso.

In quanto alla sistemazione idraulica, se sul versante Sud e Ovest del Muggio la permanenza della pur scarsa popolazione finora ha saputo mantenere condizioni normali, non altrettanto si può dire sul versante Nord dove la Val Larga, che si getta nel Varrone, mostra con alcune frane le conseguenze dello spopolamento;

al punto 2) « strade per collegamento di aree in cui si svolge e possa svilupparsi conseguentemente un'attività economica » cosa dobbiamo dire se non che si tratta di sante parole? Parole che sembrano scritte proprio per la nostra Muggiasca! Quante volte abbiamo scritto, insistito, sulla scarsità delle nostre strade, sulla necessità di sistemarle per far sì che la popolazione non se ne vada tutta abbandonando completamente la zona! Da una parte coloro che stanno bene se ne disinteressano, ci guardano con aria di sufficienza e ci considerano dei noiosi. Dall'altra parte noi ci sentiamo dire ogni volta dalla gente del posto cosa si aspetta per sistemare definitivamente questa benedetta strada.

E la strada rimane tal quale, praticabile sì e no, in barba a tanti bei scritti dei giornali, in barba a tante belle parole. Sorvoliamo per il momento.

Ed ora dal « Corriere della Sera » del 15-9-1970.

Molti buoni propositi senza seguito

## Attese per la montagna

*Finora si è operato, spendendo miliardi, solo ove il pericolo era immediato - Ma occorrerebbe ben altro per far qualcosa sul serio*

Le feste della montagna svoltesi recentemente al Monte Cucco, nel Perugino, al Passo di Campogrosso, nel Trentino, e al Monte Sirino in provincia di Potenza, e l'appena concluso convegno internazionale di Madesimo, hanno portato per alcuni giorni in primo piano i problemi dei territori montani. Fra agosto e settembre è così ogni anno. Poi, la montagna, rimane praticamente abbandonata a se stessa. Se non fosse per l'attività degli uomini del Corpo forestale che, nella più grande carenza di quadri e mezzi, operano al limite delle loro forze, rappezzando qua e là, elevando fragili barriere che una qualsiasi « grande pioggia » potrebbe con facilità abbattere, la montagna ci crollerebbe addosso.

E' un dissesto fisico, economico e sociale che come un incubo grava sull'intera collettività e che quest'ultima è chiamata a pagare direttamente quando la montagna crolla e indirettamente sottoforma di sovrattasse e tributi che se fossero totalmente destinati alla montagna avrebbero già portato alla soluzione di tanti complessi e gravi problemi.

Le statistiche ufficiali dicono che in dieci anni si sono rimbosciti 333.700 ettari; ma un buon terzo sono di piopeti in pianura. Attualmente il patrimonio boschivo è valutato in 6 milioni 145 mila ettari, ma solo 2 milioni e mezzo sono a fustaie, il restante sono cedui. La produzione legnosa da lavoro, nel 1969, ha superato di poco gli 8 milioni di

almeno uno-due caseifici, che raccolgano tutto il prodotto della zona occidentale associando ad essi gli allevatori in modo che conferiscano il latte prodotto.

L. P.

al punto 3) « ricomposizione delle unità frammentate » che, se costituisce senz'altro un'operazione economica validissima, cozza purtroppo da noi contro la polverizzazione della proprietà in una varietà e asprezza di terreni assai spinte;

al punto 4) « nuovi soprassuoli boschivi » che ricalca in parte il punto 1) dobbiamo dire che anche diversi privati da noi, grazie alle grandi facilitazioni della Forestale, cominciano a piantare soprattutto conifere;

al punto 5) « miglioramento dei pascoli » dobbiamo dire che, purtroppo, da noi qui si è andati peggiorando in questi anni. Un tempo, quando la popolazione non era così ridotta, la gente collaborava a turno per la sorveglianza del bestiame mentre i capitolati d'asta imponevano i lavori di manutenzione delle acque, dei sentieri, dei fabbricati.

Ora la poca gente non può quotarsi per la sorveglianza e le poche bestie impegnano completamente l'affittuario del pascolo e non gli consentono di dedicarsi ai lavori di manutenzione, neppure è umanamente ormai possibile imporglielo. Dobbiamo dire che l'Amministrazione Comunale ha fatto studiare un ampio progetto per il riordino e la sistemazione generale dei nostri alpeggi così da ricavarne una vera organizzazione modello. Le solite remore burocratiche non hanno finora permesso l'attuazione del progetto anche se una nuova classificazione della zona fa risorgere ora qualche speranza;

al punto 6) « selezione del bestiame » dobbiamo dire che, grazie agli interventi governativi, si è giunti in questi ultimi anni alla eliminazione della tubercolosi nei bovini;

al punto 7) « creazione di un'industria casearia » ricordiamo anche qui come, per lo spopolamento degli abitanti e la conseguente riduzione del bestiame, pochi anni fa la situazione era assai migliore quando ben 4 latterie cooperative funzionavano (Vendrognò, Noceno, Sanico-Mornico, Comasira), mentre ora è aperta soltanto quella di Vendrognò.

metri cubi (la metà data dal pioppo), per cui abbiamo dovuto importare 15 milioni di metri cubi di legname.

Ma ai boschi cedui che dovrebbero essere trasformati, si devono aggiungere almeno 3 milioni di ettari di terreni abbandonati e spogli da rimboschire. Qui sta la minaccia che incombe su tutti. Nei giorni delle tragedie di Firenze e di Biella, da parte autorevole fu detto che per fermare le montagne, irreggimentare i corsi d'acqua e rimboschire sarebbero occorsi 6 mila miliardi. Nel 1966, e poi ancora nel 1968, le distruzioni e i lutti generarono alluvioni di buoni propositi che tali sono rimasti; nulla è stato realizzato in forma concreta e organica.

Dal 1968 ad oggi, sia la vecchia legge della montagna del 1952, sia i successivi provvedimenti « ponte » sono scaduti. Si sono spesi, è vero, molti miliardi, ma solo per tamponare dove il pericolo era più immediato.

Scaduta la legge ponte sui fiumi, scaduta la legge ponte sulla montagna, ormai d'imminente scadenza il secondo Piano verde che, per altro, è allo stremo delle sue risorse finanziarie, cosa rimane? Rimane il nuovo disegno di legge governativo per la montagna, che dal giugno 1969 è stato presentato dall'allora ministro per l'agricoltura e le foreste Valsecchi all'esame della commissione agricoltura del Senato.

Ma alla stessa commissione senatoriale e a quella della Camera sono pervenute, nel frattempo, altre proposte di legge d'iniziativa parlamentare. Tanti esami di diversi testi

che procedono con estrema lentezza, paralizzati nei loro « iter » dalle varie crisi governative. Ammesso che il testo governativo finisca con l'assorbire le varie proposte o ne recepisca le modifiche richieste, il provvedimento dovrà poi passare all'assemblea di palazzo Madama, e, quindi, a Montecitorio.

Da l'« Avvenire » del 22-10-1970.

Tante parole pochi interventi

## Soltanto congressi

Convegno dei botanici: molta presunzione accademica, ma grande silenzio sui disastri del disboscamento. Genova mai nominata. Chi si occupa di piante non ha il coraggio di gridare alto il proprio sdegno sul massacro che si va facendo del territorio nazionale, anzi, gli applausi sono per chi sdrammatizza. Il governo italiano a sua volta, in luogo

Nelle more di questo lavoro parlamentare, si arriverà probabilmente ad una nuova legge ponte per la montagna. E' il meno che si possa fare. Si continuerà cioè a tampone, senza però affrontare e risolvere i problemi della montagna o, meglio, problemi di civiltà che vanno ben oltre la montagna stessa.

strade, pareti a picco in cemento, zone golenali invase dall'industria, una collina abbandonata e maledetta.

Con i congressi non si ricostruiscono gli ecosistemi, si bruciano parole, si fa della retorica vana. Alle volte si strumentalizza il contributo scientifico per cristallizzare la situazione. Eppure basta non andare molto lontano, in Au-



di preparare un serio piano di intervento per frenare il ritmo accelerato e ricorrente delle calamità nazionali, si preoccupa solo di raccogliere studiosi intorno al tavolo.

Il rimboscamento non si è avuto. La grande pioggia caduta su Genova non ha trovato che case, strade, auto-

stria ad esempio, per vedere come altrimenti viene tutelato il paesaggio montano e collinare, come si combatte l'erosione. Esiste, in quel paese, anche una laurea in ingegneria biologica e lo sfruttamento delle risorse vi è pianificato. Da noi solo retorica, che si strozza in occasione

*Questa fotografia non illu-  
da: è stata scattata in una  
nostra frazione d'estate, du-  
rante il breve periodo — po-  
che settimane — nel quale  
vi sono anche bambini, quel-  
li villeggianti s'intende.*

*Per tutto il resto dell'anno,  
per il lunghissimo resto del-  
l'anno, bambini nelle nostre  
frazioni non ve ne sono. Non  
ve ne sono più! Sono scesi  
alla pianura con i loro geni-  
tori negli scorsi anni, con gli  
elementi giovani e validi.*

*Le scuole delle frazioni, un  
tempo assai frequentate, so-  
no state tutte chiuse. Lassù  
sono rimasti soltanto i vec-  
chi.....*

*E perchè i giovani ritorni-  
no, perchè trovino ragione di  
vita meno dura, come è suc-  
cesso in altre località di mon-  
tagna, non bastano le parole,  
non bastano le divagazioni.*

delle calamità, ma che esplose nuovamente dopo l'uragano. Perduto è il monito già presente negli scritti dei geografi del Cinquecento; le parole di Luigi Einaudi, finissimo politico in quanto grande uomo di scienza, « l'origine delle pianure distrutte, delle strade e dei ponti rovinati è nelle montagne che stanno sopra ed intorno; ma la responsabilità spetta agli uomini che hanno disboscato per conquistare terra al frumento, al pascolo ed alla speculazione insediativa e turistica. Oggi la montagna, fradicia di pioggia, scivola a valle » non sono mai state valutate nella loro giusta dimensione.

Per ricordare quanto ad un recente convegno l'ingegnere biologico austriaco Schiechl mi diceva, proporrò un dato: in Austria si sono avuti casi di precipitazioni intense del valore di 670 mm. di pioggia in 5 ore. Nessuna catastrofe. 100 mm. in 24 ore hanno mandato sotto Firenze nel 1966;

pochi giorni or sono 400 millimetri in 24 ore hanno alluvionato Genova. Sarebbe bastata una difesa boschiva a monte perchè non avvenisse il disastro: un buon terreno boscoso può trattenere 300 o 400 mm. di pioggia per settimane e settimane.

Il nostro ceto burocratico oggi si può vantare solo di essere corrotto e formalista, non mena più vanto, come avveniva nella Toscana di Leopoldo II e nel Lombardo-Veneto di Maria Teresa, di essere in grado di prevenire e contenere le calamità naturali. Questo atteggiamento non era dettato da strascichi illuministici, ma dalla precisa coscienza di quello che è o non è il buon governo.

Oggi solo convegni. Diciamo che ci hanno nauseato, che vogliamo una scelta operativa, un cambiamento di tendenza.

Il tutto per una montagna da salvare, ma anche da vivere.

## Le nostre cappellette

Un patrimonio morale e materiale da salvare

di A. A.

Chi ancor oggi percorre le vecchie mulattiere della Muggiasca si trova spesso dinanzi, dopo averla da lontano vista occhieggiare fra gli alberi, una vecchia cappelletta appostata sul bordo della strada: amico riferimento per chi la strada percorre d'abitudine, attrattiva inattesa per chi vi passa la prima volta.

Cappelle più grandi, con qualche pretesa architettonica e dipinti non privi di eleganza, nei dintorni della parrocchiale di San Lorenzo; cappellette più piccole, tutte simili e tutte diverse, con dipinti spesso elementari, qua e là lungo le strade più lontane, talvolta con un portichetto che invita alla sosta ed alla meditazione, che ripara dall'improvviso maltempo.....

L'usanza di costruire cappelle lungo le strade è antica e diffusa pur sotto nomi vari, come anche santelle, chiesuole, tabernacoli. In altre zone invece la devozione assume la forma del crocifisso. Gli scopi? Forse non sempre gli stessi anche se il sottofondo per tutte è, ovviamente, religioso.

Sorgono talvolta questi modesti monumenti sulle strade dove vi sono difficoltà, alti ponti, burroni, « mali passi », quasi per rassicurare il viandante della protezione celeste, o quantomeno per invogliarlo a chiederla. Forse servivano anche a scoraggiare, a condizionare le velleità dei malintenzionati i quali, dalla pericolosità della strada, traevano incentivo alle azioni delittuose.

Talvolta dei ponti sorgono proprio nel bel mezzo del-



l'arcata e qui è suggestiva l'ipotesi che essi fossero molto anticamente, all'epoca del paganesimo, dedicati al « dio » di quel fiume. Ogni fiume aveva allora il suo dio ed il ponte aveva il monumento ad esso dedicato, monumento, che, con l'avvento del cristianesimo, mutava la figurazione, ma non il fine per il quale era sorto.

Fra le nostre cappellette in Muggiasca è caratteristica sull'alto monte quella di Set, in zona deserta, col suo portichetto per proteggere dal maltempo improvviso gli alpiani che, numerosi un tempo, si trovavano a lavorare sui terreni circostanti.

Ricordiamo anche quella di Bùs, sull'antica mulattiera della « Brüga » fra Vendrogno e Sanico. La mulattiera cadde in disuso gradatamente dopo la costruzione (avvenuta nel tardo 700) della nuova e più comoda mulattiera attraverso Mosnico ed anche la cappelletta se ne andò pari pari in rovina fino a ridursi — molti lo ricordano — ad un misero mucchietto di pietre: fatale legame, decadenza contemporanea della strada e della cappelletta. Poi le vecchie pietre furono trasportate in epoca recente sulla mulattiera nuova e fu eretta con esse una cappelletta nuova. E la storia sembrerebbe finita qui, senonchè da pochi anni la carrozzabile ha richiamato il traffico maggiore e sulla mu-

lattiera ormai, davanti alla cappelletta rifatta, la gente passa sempre di meno....

Certo le nostre cappellette, in numero di circa 23, hanno ognuna la loro storia ed ognuna la loro tradizione; ma su questo argomento contiamo di ritornare prossimamente. Ora invece vorremmo dire.... che ognuna ha anche il suo stato di conservazione: ve ne sono di nuove, oppure restaurate da poco, o comunque in buono stato e sono fortunatamente la grande maggioranza. Ma ve ne sono anche in condizioni mediocri, ed alcune in condizioni proprio cattive, come si vede nelle fotografie che pubblichiamo. Ed è un vero peccato!

E noi vogliamo richiamare l'attenzione su queste cap-

*Avevamo pregato l'architetto Vianini di scrivere qualche cosa sull'argomento ed egli, accogliendo prontamente l'invito, ci ha mandato un bell'articolo, ricco di notazioni varie e profonde che mostrano la sua competenza.*

*Sollecitiamo quindi la più viva attenzione del lettore e gli anticipiamo fin d'ora che nel prossimo numero apparirà uno scritto del Parroco di Vendrogno, Don Mario Salvioni, che tratterà l'argomento prevalentemente dal punto di vista religioso e folcloristico.*

Viste dallo studioso:

## CAPPELLETTE della MUGGIASCA

di Renato Vianini

*Sparsa, apparentemente senza un ordine preconstituito, lungo i bordi degli acciottolati delle « mulattiere » che si snodano sui pendii della Muggiasca, trovansi, messaggi tangibili di una fede atavica e genuina, decine di « Cappellette ».*

*Il termine cappelletta è un diminutivo di « cappella », il quale ebbe, quasi certamente, origine dall'oratorio dei re merovingi, che conservava, quale reliquia, la « cappa » di S. Martino di Tours.*

*Cappelle isolate appaiono frequentemente anche in periodo precedente alla dinastia merovingia, fin dagli albori del periodo paleocristiano. Queste, per le loro piccole dimensioni, per la loro pianta centrale, possono essere associate ai « martirjon » orientali, di cui spesso assumono anche la funzione funeraria.*

*Ma se il termine può, con buona ragione, ricollegarsi a questi minuti organismi architettonici, l'origine delle « cappellette » ha, a mio modesto avviso, radici ben più lontane, allacciandosi a quegli edifici simbolici che, in ogni epoca, estrinsecarono la presenza di un pensiero religioso a livello spontaneo.*

*Dai « dolmen » conficcati nel terreno, ai feticci delle isole di Pasqua, ai massi cupelliformi del periodo celtico, e, per attenerci nell'ambito della nostra cultura mediterranea, ai cippi, ai saccelli, alle erme dell'antica Grecia e della Roma repubblicana ed imperiale.*

*Congeniale al mondo classico è l'uso del cippo terminale a semplice pilastrino o colonna, sia esso in cotto o pietra, spesso con iscrizioni od adornato di bassorilievi. Serviva a segnare confini, oppure si erigeva su tombe o in luoghi sacri.*

*Nè deve sfuggire il senso religioso attribuito a questi cippi, non a caso i Romani crearono il « Dio Termine » fra le divinità minori. In Etruria, i cippi funerari assunsero una tipologia simbolica varia: cippi a cassetta, a pigna, fallici, antropomorfi e via discorrendo.*

*Le erme furono pilastrini sormontati da una testa scolpita che originariamente raffigurava il Dio Hermes (Mercurio), protettore della proprietà e dei viaggi; venivano, conseguentemente, poste al crocicchio di vie di comunicazione o sulle tombe, per la attribuzione data ad Hermes di guidatore delle anime all'Ade.*

*Come i grandi edifici religiosi cristiani, dei primi tempi del nuovo culto, adottarono schemi di edifici preesistenti della latinità attivandoli, allo scopo di determinare una spazialità che creasse un rapporto emotivo tra il fedele e la celebrazione del sacrificio, similmente questi piccoli edifici, o meglio simboli di divinità agresti (cippi, saccelli, erme) traslarono nelle « cappelle » votive cristiane che assunsero anche il compito di segnaletica stradale ante litteram.*

pelle che si vanno deteriorando ogni giorno di più, sulla necessità di intervenire tempestivamente per salvarle. Come è avvenuto in questi ultimi anni per altre, noi speriamo che qualche buona persona di animo sensibile e nobile se ne interessi. Non dobbiamo mostrare, a coloro che vivranno in Muggiasca dopo di noi, la nostra incapacità a ritrasmettere quel messaggio di fede, di gentilezza che noi abbiamo ricevuto dai nostri avi.

Fra le cappellette più bisognose di sollecite cure ci segnalano quella del « Mundel » fra Vendrogno ed Inesio, quella presso il lavatoio ad Inesio, quella dei Magi a Morinico, quella di Set fra Sanico e Camaggiore col suo portichetto tanto utile per gli alpigiani, i turisti, i cacciatori. Qualcuno ci darà ascolto?

*Costituivano una manifestazione, anche se non rimarchevole, di una certa cultura artistica, tuttavia integrativa di più forme espressive creando binomi: architettura-scultura ed architettura-pittura, frutto di una genuinità inventiva che in termine generico si può definire spontanea.*

*Le « cappellette » della Muggiasca non rappresentano una grande varietà tipologica. Sono di semplice impianto architettonico, in genere una nicchia inscritta in un parallelepipedo rettangolo coperta da tettuccio a due falde. Quando l'organismo assume una veste più complessa diventa una vera e propria chiesetta coperta a cupola, con o senza un portichetto antistante.*

*Queste ultime hanno una radice più tradizionale cristiana collegandosi direttamente alle cappellette con altare erette fin dai tempi di Costantino nei suoi palazzi imperiali a Costantinopoli.*

*Con buona ragione si può ritenere che le « cappellette » della Muggiasca risalgano a due, tre secoli orsono. Risentono esse di una influenza barocca sia nella soluzione delle modanature, sia nell'imposta degli archi, sia nella ricerca chiaroscurale, che trascende lo strutturalismo architettonico per tendere ad una ricerca pittorica e scenografica.*

*Gli affreschi, di cui quasi indistintamente sono adornate, hanno una tematica rappresentativa di « Madonne » e « Santi ». Sono opere di artisti minori che con ogni probabilità affrescarono anche le Chiese della Muggiasca. Risentono dell'influenza postraffaellista e non usano la tecnica dell'affresco o dell'encausto, ma tinteggiano, con terre colorate, le campiture di un disegno eseguito direttamente sull'intonaco asciutto.*

*L'impasto colorato decora le sagome non certo nell'intento di immobilizzare i felici impulsi di un pennello, ma con una gradazione chiaroscurale, per una ricerca di un certo effetto plastico che, quasi sempre, tradisce un'ingenuità tecnica.*

*Ben più mirabili esempi abbiamo in zone vicine e, chi volesse godere di altre emotività, vada a vedere gli affreschi del Fiamminghino a Gravedona o quelli dei fratelli Campi nel palazzo Vertemate in Piuro di Chiavenna.*

*Non si incontrano, sulle scoscese della Muggiasca (fatta eccezione di quella non originale posta prima della Capanna Vittoria) i crocifissi lignei protetti da un tettuccio che gremiscono l'arco alpino orientale. Sono, queste immagini di Cristo, a volte di un elevato senso artistico e, nel tormento delle carni martoriate protette da un solo perizonio, tradiscono un travaglio intimo, ricerca di scultori adusi ad estrinsecazioni di intimi sentimenti.*

*La iconografia legata invece alla « Madonna ed ai Santi » denuncia chiaramente il carattere di mediazione di queste costruzioni.*

*La derivazione iconografica ha i suoi assunti dalla tra-*

sposizione del culto dalle reliquie dei Santi alla loro raffigurazione.

I martiri cristiani furono i primi Santi venerati, e sulle loro sepolture si eressero le cappelle reliquari. In seguito se ne eressero pure dove i martiri avevano vissuto oppure dove avevano operato miracoli.

Il Santo appare quindi esplicitamente nella sua qualità di intercessore.

Dopo il concilio Quinexto del 685 si estese l'uso di racchiudere una reliquia nel piano degli altari.

Queste cappelle dedicate ai Santi vennero in seguito decorate con raffigurazioni della loro vita, vien da sè il passaggio della devozione dalla reliquia all'immagine.

Gli abitanti della Muggiasca, atti a trarre dalla loro terra avara un magro sostentamento quando il bisogno non li spingeva a emigrare lontano, anche oltre confine, alla ricerca di maggiore benessere, eressero queste « cappellette » dedicate ai Santi per invocarne il loro aiuto o per ringraziarli di un felice ritorno alla terra di origine.

Queste costruzioni, queste raffigurazioni, forse su un piano meramente critico possono destare qualche perplessità e denunciare poca consistenza artistica. Ma il porre

questi simboli di una emotività religiosa, desiderosa di estrinsecarsi in forme tangibili, in un contesto ambientale montano, trascende i limiti di una considerazione formalistica per evidenziare, mediante una creazione razionale, l'irrazionalità di una natura a volte primitiva.

Nè infatti può sfuggire che, quando l'uomo — attraverso la creazione di un muro a secco, di una strada selciata, di un ponticello, di una staccionata o dalla pulitura stessa del sottobosco — pone la sua presenza, ecco l'ambiente circostante acquistare una misura, un limite e la suggestività diventare maggiormente percepibile.

Da questo inconscio rapporto scaturisce un godimento che procede da forze ignote che cercano di reagire ad un universo che si esplica in maniera caotica ed antigeometrica.

Quando poi queste opere umane, come le cappellette, cercano di tralasciare dalla razionalità ad una ricerca interiore, vien fatto di parafrasare la conclusione di Kant alla « Critica della ragion pratica » « ...riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo ne facciamo oggetto di riflessione ».

## DIFESA DELLA NATURA

di Luciano Lombardi

Chi questa estate ha trascorso le vacanze in montagna ed ha avuto modo di soffermarsi davanti a una pura fonte, respirare l'aria sottile dell'alpe, godere della frescura di un bosco o di una cascata, sappia che ciò rappresenta ormai un lusso, qualcosa che potrebbe avere la sua quotazione in borsa.

Nel corso del I° Convegno internazionale svoltosi a Strasburgo nel febbraio di quest'anno — anno dedicato alla natura — sono emersi dati agghiaccianti sull'inquinamento cui è soggetto il globo. Per la prima volta dalla creazione, l'equilibrio meraviglioso della natura sta per rompersi. L'uomo sta facendo della terra uno spaventoso laboratorio artificiale in cui non solo è negato ogni soffio di poesia, ma le leggi stesse della sopravvivenza divengono ogni giorno più problematiche.

Ecco alcuni dati emersi dagli atti del congresso: il latte materno della donna moderna contiene residui di D.D.T. in quantità cinque volte superiore al massimo consentito per i prodotti alimentari; il lago americano Erie, negli Stati Uniti, è talmente invaso di sostanze chimiche corrosive che se qualcuno vi cade dentro non muore per annegamento, ma per disintegrazione; in certe parti del mondo aria e acqua cominciano a scarseggiare; s'allunga l'elenco dei fiumi e dei laghi « morti »; nei pomodori diminuiscono le vitamine; alcune specie animali, abbastanza comuni, sono in fase di veloce estinzione, ecc. ecc.

Dinnanzi a questo quadro desolante, alla Conferenza di Strasburgo è stato approvato un manifesto col quale si chiede al Consiglio d'Europa di riunire d'urgenza i ministri competenti dei paesi membri per mettere a punto un piano per la protezione del patrimonio naturale e la difesa contro gli inquinamenti dell'aria, dell'acqua e del suolo.

Nella parte iniziale del manifesto è detto testualmente: « L'impiego e l'amministrazione razionale del patrimonio naturale devono avere la più urgente priorità nella politica dei governi nazionali ».

Dopo i governi il manifesto chiama in causa le amministrazioni regionali e locali, alla cui azione riconosce una grande importanza. Infine si rivolge ai singoli cittadini, invitandoli a raggrupparsi in associazioni e comitati per combattere i fenomeni dell'inquinamento.

Il lettore può constatare da sè che c'è lavoro e responsabilità per tutti!

A questo punto non rimane che considerare il problema alla luce della situazione ambientale della Muggiasca.

Come asseriva giustamente il nostro Direttore sul n. 15 del giornale, se dai dati ufficiali recenti risulta che ogni milanese dispone di mq. 1,7 di verde pubblico a testa, la superficie territoriale del Comune di Vendrognò, assicurando ad ogni abitante 24.000 metri quadrati di verde, fa di noi dei privilegiati.

Questo tuttavia non esime da responsabilità e soprattutto dal rispondere alla fondamentale domanda: cosa si è fatto, o, meglio, cosa dovrebbe farsi per tutelare questo prezioso patrimonio e conservarlo nella sua integra purezza?

Le autorità comunali si sono per prima cosa preoccupate di curare una sistematica opera di rimboschimento, per rimediare ai danni della guerra e del dopo-guerra. Sollecitando il Ministero delle foreste, in più riprese, rispettivamente nel 1961, 1965 e 1967, sono stati rimboscati complessivamente 100 ettari di terreno, con una intensità di una pianta ogni tre metri quadrati, nelle località di Set, Tedoldo e sotto Chiaro.

E' confortevole constatare che la nuova Amministrazione prosegue in questa opera, tanto più necessaria ora che la malattia delle piante comincia a lasciare segni evidenti nei nostri castagneti, un tempo splendidi.

Si è pure provveduto di recente a varare un piano regolatore che tenga conto dello sviluppo armonico del paese nell'ambito della sua impareggiabile cornice naturale e, da un paio d'anni, si è imposto lo studio dell'impianto di un inceneritore per distruggere rifiuti ed evitare qualsiasi inquinamento di acque.

Ci rendiamo conto che l'attuazione di questo progetto si presenta tuttavia ardua, sia perchè allo stesso sono interessati, oltre Vendrognò, altri Comuni della zona, sia per il costo rilevante dell'apparecchiatura e dell'esercizio, infine perchè impianti del genere sono nella fase sperimentale anche nei pochi grossi centri che li hanno attuati.

Il resto... è affidato all'amore per la natura di ogni cittadino degno di tal nome e di quanti scelgono Vendrognò come meta delle loro gite e delle loro vacanze. Ciascuno può recare un personale contributo a questa grande e nobile battaglia, contributo di opere e di idee. Non mancano inviti e suggerimenti da parte delle varie Associazioni, quindi non starò a ripetermi in questa sede.

Aggiungerò solo che tutto questo va fatto perchè la nostra generazione non sia un giorno accusata non solo di aver distrutto le tracce del passato, ma anche l'avvenire dei nostri figli.

# IL DRAMMA DELL' UMANITA'

Proprio ora che il progresso l'ha portata a livelli ritenuti elevatissimi, e addirittura sulla Luna, l'umanità si autodistrugge rapidamente con gli inquinamenti?

## ACQUA

*Piccola storia di una goccia d'acqua in Muggiasca, con divagazioni più o meno lecite sugli inquinamenti e sulla Storia Sacra.*

di A. A.

Rotolò giù, sempre più giù nella valle, sempre più rapida; un balzo, un altro balzo, il sordo rumore del Pioverna si sentiva ormai vicino nel fondo della forra; un balzo più lungo, l'ultimo, e un tuffo altissimo nell'acqua del fiume... la piccola goccia d'acqua che aveva visto la luce al mattino lassù fra gli alti pascoli quasi in vetta al Muggio, lassù dalle parti di Chiaro.

Proveniva da chissà quale grande ghiacciaio delle Alpi; dopo un lungo, buio percorso sotterra era affiorata lassù la piccola goccia. Era rotolata fuori da una piccola fessura e si era trovata lì a scivolare su una lucida pietra in un tripudio di luce.

Ne era rimasta stordita ed aveva cominciato a girare, fra miriadi di altre gocce, in una piccola buca del terreno fin quando, incanalata ed incolonnata alle altre, dall'orlo più basso era scivolata fuori: un saltello, un'altra piccola buca e una breve sosta, un altro saltello, giù giù per la valle...

Vedeva sotto brillare i sassolini dai mille colori, bollicine d'aria risalivano e scoppiettavano. Ai lati, fra le rocce, qualche ciuffo d'erba si sporgeva timido a curiosare, a rispecchiarsi tremolante dove l'acqua si raccoglieva incerta alla ricerca del varco. Altri rivoletti di limpida acqua si univano, le buchette si facevano più ampie e più profonde, i saltelli più alti. Un filo d'erba incurvato l'accarezzò, la salutò, la seguì per un tratto fino a tendersi tutto; poi non ce la fece più, rimbalzò verso l'alto e si rituffò più indietro ad accarezzare altre gocce, a seguirle.

Il silenzio dell'alto monte, il grande silenzio era accompagnato ora dal fruscio dell'acqua sulle pietre levigate, dal gorgogliare nei rapidi canaletti, dal leggero scrosciare nelle cascatelle. Acqua limpida e pura, acqua vera, acqua...

Un saltello, una buchetta, giù giù, il guizzo argenteo di un piccolo pesce, una corsa più veloce ed uno spuntone di roccia la fece volare lontano e ricadere, sola, su una grossa pietra. Rimase lì attonita a crogiolarsi al sole. Un lontano suono di campanacci, gli infiniti profumi delle erbe, l'azzurra sinfonia del cielo: ebbrezza di un mattino d'estate; si sentì euforica. Si era fermata, era sola, aveva interrotto il suo incessante discendere e pensò di aver raggiunto la beatitudine. Il sole coi suoi caldi raggi la riscaldeva, la blandiva. Ma poi?

Si sentì come asciugare, si sentì come rattrappire. Ma poi?... Un'altra goccia le cadde accanto, tanto accanto, era sola anche lei e si confortarono, si abbracciarono. Ed unite scivolarono dapprima, poi rotolarono sulla pietra e ricaddero nell'acqua, nella corrente.

Cascatelle, rapide, buche più grandi, il sole giocava ora tra le fronde dei castagni, in uno squarcio apparve poco lontano un campaniletto, qualche pesce nuotava ora nell'acqua sempre più copiosa, qualche scatola giallastra e viscida, qualche cartaccia, giù giù verso il Pioverna. La corsa si faceva sempre più veloce, altra acqua era sgorgata da mille parti, il piccolo rivo sorto lassù era ormai un torrentello che si dava dell'importanza, aveva il suo nome regolare, era scavalcato da uno o due ponticelli... E la nostra goccia con un ultimo vertiginoso tuffo finì nel Pioverna.

Un gran rimescolio in una buca profondissima, spinta violentemente da tutte le parti si ritrovò avvolta nelle acque del fiume e si ritrovò a discendere con quelle. Vide ancora qualche compagna che era discesa con lei dal Muggio, la vide sempre più sbiadita, poi non la distinse più.

Ormai erano tutte acqua del Pioverna, confuse con acqua che veniva da lontano, che aveva toccato tanti paesi, che aveva lambito tanti opifici, che trasportava tante cose strane.

E scendevano, scendevano. Dopo una forra più stretta e più buia sbucarono nell'ampio greto assolato del delta, quasi piano, e la goccia giù, le sembrava finito un inrubbio, le sembrava di aver ritrovato la leggerezza, la trasparenza del mattino. L'acqua prese a correre suddivisa in tanti rivoletti, pareva giocare querula tra i sassi e la goccia si trovò a ridosso di uno di essi come ad un bivio, prendere di qui? prendere di là? Si avviò lentamente per la via più lunga, sembrava voler ritardare il momento dell'incontro col lago ormai vicino, del lago che l'avrebbe inghiottita nelle sue acque morte. Scivolò lentamente, dopo quel sasso parve cercarne altri attorno ai quali avvolgersi, attorno ai quali perdere tempo, ma furono tentativi vani, il lago era lì. Si voltò disperata indietro e guardò lassù la dolce, verde Muggiasca dove il mattino le si era annunciato tanto gioioso e pieno di speranza, guardò lassù disperata e con un brivido di ripulsa scivolò nel lago, nelle viscide, oscure acque del lago.

E dal lago, dopo molto andare, finì in un fiume grande, poi in un fiume ancor più grande e poi finì nel materno grembo del mare. E passò molto tempo e dal mare evaporò e se ne andò per il cielo, finì in una nuvola e ricadde sulla terra, e poi finì ancora nel mare. E così tante volte e passò tanto altro tempo. Ricadde qualche volta nel medesimo mare, qualche volta ricadde proprio sulla terra, qualche volta ricadde in alto, in alto, bianca neve sui ghiacciai eterni.

Ed una volta ricadde su un ghiacciaio che già conosceva e, quando il ghiaccio si sciolse, si trovò in un lungo meandro che non le era nuovo ed un mattino uscì in una luce trionfante di sole, scivolò su una lucida pietra lassù quasi in vetta al Muggio, lassù dalle parti di Chiaro. E cominciò a scendere, un saltello, una piccola buca, un altro saltello, giù per la valle. E non vide più i ciuffi d'erba curiosare e specchiarsi nelle acque, non sentì più i lontani campanacci delle mucche al pascolo, non vide più i fronzuti castagni in basso, non vide più il campaniletto, non vide più i ponticelli, non vide più i pesci guizzare rapidi. Non vi era più segno di vita. La vita non esisteva più. L'umanità dopo tanti, vertiginosi progressi non aveva saputo controllarsi e si era autodistrutta. Gli inquinamenti sempre più gravi, sempre più micidiali avevano preso un ritmo assurdo: le acque erano diventate veleno; l'aria era diventata irrespirabile; le piante, i vegetali erano morti tutti e così erano morti tutti gli animali ed era morto l'uomo. La Terra era ridotta ad un pianeta senza vita, ad un immane deserto.

Sgomenta la goccia finì in mare. E poi evaporò ed infinite volte rifece il suo ciclo: mare, cielo, pioggia. E dopo un tempo grandissimo si trovò di nuovo in Muggiasca, e rivide stavolta le erbe, risentì i campanacci, rivide le piante, rivide un campanile ed i ponti, rivide i pesci. La vita era rinata sulla Terra, da qualche seme nascosto, sepolto si erano riformati lentamente i vegetali, erano rinati gli animali... Iddio vi aveva mandato ancora una volta un uomo ed una donna, essi ebbero dei figli, si formarono i popoli e quell'uomo e quella donna vennero forse ancora una volta chiamati Adamo ed Eva.

*Divagazioni troppo ardite su di un argomento così importante ed attuale come quello degli inquinamenti? Trascriveremo qui sotto il pensiero di alcuni scienziati, ma prima vogliamo ricordare cosa disse il noto esploratore Carlo Mauri recentemente in una intervista televisiva. Egli, come è noto, la scorsa estate a bordo di una barca di papiro del tipo di quelle usate dai faraoni,*

assieme ad un gruppetto di coraggiosi, attraversò l'oceano dalle coste dell'Africa a quelle del Sud-America. Ebbene, durante il lunghissimo viaggio la loro barca si era quasi costantemente trovata, anche in mezzo all'oceano sterminato, fra immondizie galleggianti. Non solo dunque i nostri torrentelli, non solo il Pioverna e l'Adda, non solo il lago, non solo il mare a Genova, ad Ostia ed a Rimini, ma addirittura l'oceano comincia a mostrare i segni dell'inquinamento... E poi cosa accadrà?

Dal "Corriere della sera", del 10 ottobre 1970

## IL DESTINO DELLE FUTURE GENERAZIONI

### Siamo tutti nell'arca di Noè

Le relazioni tra gli esseri viventi animali e piante e l'ambiente sono il mirabile risultato di milioni di anni di evoluzione e di esperienze della natura. Ciò è noto su un piano pratico ai popoli che vivono a contatto con la natura e che da essa saggiamente prelevano solo gli interessi per le loro esigenze, senza distruggere il capitale; noi invece, cosiddetti civili, facciamo il contrario.

Su un piano culturale-filosofico abbiamo testimonianza del concetto di equilibrio della natura nelle affermazioni di grandi uomini illuminati, nei tre ultimi millenni di storia. Salomone 3000 anni or sono affermò: « Vi son dei tesori preziosi e dell'olio nella casa del giusto, ma l'uomo imprudente li dissiperà ».

Budda, 2500 anni or sono, disse: « La foresta è un organismo di illimitata gentilezza e benevolenza che non chiede nulla per il suo sostentamento ed elargisce generosamente i prodotti della sua attività vitale; essa dà protezione a tutti gli esseri, offrendo ombra anche al boscaiolo che la distrugge ».

Nel VII secolo Maometto, nel Corano, proclamò: « Non vi è alcuna specie di animali sulla terra, nè di uccelli, volanti con le proprie ali, che non costituiscano, come voi, delle comunità ».

Nel nostro secolo Gandhi ha ammonito: « E' un preconcetto arrogante l'affermare che gli esseri umani siano i signori e i padroni del creato inferiore. Al contrario, essendo dotati delle maggiori cose nella vita essi devono essere i tutori dell'inferiore regno animale ».

Bisogna riconoscere quindi che nel periodo storico degli ultimi 3000 anni abbiamo avuto raccomandazioni di prudenza, prodigate da filosofi e fondatori di religioni. Ma se si esamina il comportamento dell'umanità bisogna constatare che essa non ha approfittato di questi insegnamenti ecologici.

#### Un nuovo « credo »

La ragione per cui non sono stati ascoltati è che erano scomodi perchè richiedevano moderazione e rinunce. L'uomo ha invece preferito darsi una comoda posizione di predominio assoluto sulla natura, da vero irresponsabile delle sue proprie azioni. In concomitanza con ciò è avvenuto che mentre le principali religioni hanno imposto molte regole in vari settori della vita spirituale e materiale, non hanno mai promulgato un codice religioso del comportamento dell'uomo verso la natura. Solo alcune sette di minore importanza hanno considerato questo problema. Per ciò che riguarda i cattolici, San Francesco di Assisi, che era un buon naturalista, è rimasto isolato: ha cercato inutilmente, infatti, di introdurre un comportamento nuovo dei cattolici verso gli esseri viventi e la natura in genere.

Nella organizzazione della lotta contro la distruzione della natura nell'interesse dell'uomo, si dovrà tenere conto dell'importanza che potrebbe avere un'alleanza con le dif-

ferenti autorità religiose e dell'opportunità quindi di stabilire i necessari contatti con le amministrazioni delle differenti religioni, anche se i precetti religiosi oggi sono sempre meno ascoltati e si dovesse perciò fare assegnamento solo su « consigli » dati ai fedeli. Ma anche questi sarebbero un utile aiuto nel tentativo di modificare la mentalità degli uomini.

E' necessario infatti che l'uomo adotti nei suoi rapporti con la natura un nuovo credo, una filosofia ed una politica nuove, differenti da quelle tradizionali, che chiamerei di « ispirazione agricola » e cioè « *seminare oggi per cogliere i frutti nella stessa stagione* ».

Per difendere la natura, l'ambiente in cui l'uomo vive, nell'interesse dell'uomo stesso, abbiamo bisogno di una politica di « tipo forestale », a lungo termine, cioè « *seminare oggi per far cogliere i frutti anche alle generazioni future* », verso le quali è innegabile che abbiamo delle grandi responsabilità. E' la mancanza di questo tipo di impostazione del comportamento dell'uomo nel passato che ha causato tutte le deficienze e i disastri di cui oggi paghiamo le conseguenze. Evidentemente non possiamo più continuare in questo modo: aumentiamo vertiginosamente e il mondo e le risorse che ci offre non possono più sopportare a lungo una politica di rapina e di sfruttamento distruttivo, pena l'esaurimento delle risorse essenziali che provocherebbe l'estinzione della umanità stessa. In effetti l'uomo ha deteriorato la sua casa, molte risorse naturali sono state sfruttate irrazionalmente, semidistrutte o alterate irrimediabilmente. Il suolo, le acque, sono inquinati; fiumi e laghi sono sterilizzati; i mari sono in parte avvelenati e trasformati in una grande cloaca. L'aria è resa sempre più tossica, meno respirabile. La fauna originale è scomparsa da continenti intieri. Oggi 338 specie di uccelli e 288 specie di mammiferi sono in procinto di imminente estinzione. La vegetazione, che per l'alimentazione e la respirazione di tutti gli esseri è la fonte e il sostegno della vita sulla terra, è sempre più ridotta e distrutta. I suoli sono stati irrazionalmente sfruttati, impoveriti, abbandonati all'erosione con gravi ripercussioni negative su un piano mondiale, causa di malesseri, rivoluzioni e guerre. Le conseguenze sulla vita sono drammatiche.

Insomma l'umanità provoca la distruzione della sua casa, marcia verso la catastrofe mondiale. Salomone ci aveva ammonito e oggi la scienza dimostra che è vero. Bisogna dunque che ci fermiamo, dobbiamo rimodellare la nostra politica dei rapporti fra l'uomo e il suo ambiente, portarla su un piano di coesistenza uomo-natura che consenta all'umanità di sopravvivere. Dobbiamo evitare che la terra diventi un'altra luna. I naturalisti, questi rivoluzionari che — come Francesco d'Assisi — predicano di reimpostare la presenza dell'uomo nella natura in un modo meno stupido e dannoso dell'attuale, possono aiutare ad evitare la catastrofe finale.

Dal "Corriere della sera", del 14 ottobre 1970

## Allarme di Jacques Piccard per l'inquinamento del mare

*Se non si correrà ai ripari, fra trent'anni la catastrofe sarà completa*

Jacques Piccard, il noto oceanografo, figlio dello scienziato Augusto, ha aperto i lavori del simposio internazionale sul tema « La sopravvivenza del mare », che si è svolto oggi all'università di Trieste. Alla manifestazione, indetta dall'associazione culturale italo-svizzera, hanno partecipato studiosi di varie università italiane nonché della Jugoslavia, Austria, Francia e Svizzera.

Il professor Piccard ha affrontato il problema dell'in-

quinamento, mettendo in risalto i danni che derivano da molti prodotti dell'industria moderna, come i detersivi, i supercarburanti, il DDT, eccetera, i quali contengono — ha detto — sostanze nocive sia per l'uomo sia per i microrganismi che stanno alla base della vita sottomarina.

« Dal plancton vegetale — ha detto lo scienziato — non solo dipende in pratica tutta la vita del mare e dei pesci, ma anche la vita dell'umanità in quanto questi microrganismi producono quasi il 60 per cento dell'ossigeno

dell'atmosfera e assorbono l'acido carbonico». « Secondo scienziati americani — ha rilevato lo studioso — se gli inquinamenti portati dai detersivi, dai supercarburanti e dagli altri agenti inquinanti continueranno nella misura attuale, fra 30 anni la catastrofe sarà completa. Si tratta quindi — ha aggiunto il professor Piccard — di un pro-

blema umano del quale siamo tutti responsabili ».

Per evitare così gravi conseguenze, secondo lo scienziato bisognerebbe sostituire gli attuali prodotti industriali, ormai di uso comune, con altri che non contengano quei ben noti componenti chimici che provocano l'inquinamento.

## Rovistando fra vecchie carte. - Curiosità del passato.

Continuiamo a pubblicare stralci di vecchi documenti ritrovati qua e là nelle case dopo essere stati sepolti nell'oblio, e spesso anche nella polvere, dei secoli.

Si tratta stavolta di due scritti del secolo scorso che riguardano le frazioni alte, Sanico e Mornico.

Il primo è una petizione del 1848, rivolta alla « Inclita Imperiale Regia Delegazione Provinciale », contro il progettato taglio del bosco della Croce che sovrasta il ripido declivio sul quale sorgono le case di Sanico e le protegge dalla caduta di valanghe; valanghe che in passato erano evidentemente frequenti (e una nota a matita dice « 1813 valanga e gallerie »). Da notare che, ancora nel 1848, il

Consiglio comunale è detto « della Mugiasca ». Da notare anche che il bosco oggi è detto pure del « Bandito », non perchè vi fossero i banditi, ma perchè vi era vietato — bandito — il taglio della legna.

Il secondo documento è privato, dell'anno 1875, in carta da bollo da L. 1 con aumento di 2/10 (evidentemente vi era stato poco prima un decretone); è sottoscritto da diversi abitanti di Mornico e riguarda la costruzione di una vasca per l'acqua, suddivisa in 4 parti con destinazioni diverse e stabilite. Va notata la precisione, l'accuratezza con le quali il documento è scritto, non minori di quelle che userebbe oggi uno stimato professionista.

## PETIZIONE CONTRO IL TAGLIO DEL BOSCO

... Diffatti l'accenato pezo di bosco sorge sopra un erto e lungo declivio, che sovrasta immediatamente alla tericiola denominata Sanico, di compendio dell'accenato comune. Quel bosco serve a naturale e valida difesa della terra medesima contro la discesa di probabili valanghe, poichè trattasi di paese montuoso e dominato da forti nevicate le quali valanghe ingojerebbero tutto quel povero abitato, che serve a rovinare di ben 32 famiglie.

Il pericolo acenato fu a ragione temuto anche in tempi lontani, e si ha un decreto della Prefettura del Lario, in data 28 8bre 1805 N. 16690 con cui si vietava il taglio della legna nel bosco in discorso anche per semplice uso focolare, e si proibiva per fino il raccogliere erba e strame collo scopo di dotare il bosco di tutto l'aumento possibile per maggior suo sviluppo. Mediante tale seria disciplina che fu sempre scrupolosamente osservata, il bosco stesso crebbe rapidamente ed ora è popolato di vighorose piante di alto fusto di rovere castano e bedola.

Così dopo che si raggiunse mediante somme cure e fatiche, il lodevole scopo di coronare il ciglio territoriale, che sta sopra alla terra di Sanico, di un valido baluardo contro il temuto flagello delle valanghe, ora lo si distruggeranno con tanta leggerezza,.....

Ma sarebbe troppo lagrimevole se un tanto indegno progetto dovesse averarsi. Quindi tutti gli abitanti di Sanico si fano solleciti di reclamare il valevole patrocinio della Superiore Autorità Tutoria, onde allontanare tanta dissenatezza.

E non è immaginario il temuto pericolo delle valanghe poichè una perizia sopra luogho di persone dell'arte, può bastevolmente giustificare il timore.

Anche la tradizione, e la ricordanza delle persone più vecchie del paese che ancora sono in vita, fa sovenire della discesa di una grossa valangha accaduta nel 1792 che recò al paese di Sanico gravi danni, atterando case e poderi.

A testimoniare questo avvenimento di trista ricordanza sono ancora viventi Antonio Rusconi del fu Antonio, Pietro Rusconi del fu Giacomo, Lucia Cendalli del fu PetrAntonio, Lucia Acerboni del fu Bernardo, Margarita Cendalli fu Antonio e Maria Acerboni fu Francesco.

La deliberazione sopra menzionata non poteva quindi non mettere la più crudele agitazione nell'animo degli sfortunati abitanti di Sanico e la superiorità della I.R. Delegazione Provinciale si degnerà di compatire alla violenta loro ansietà, colla quale ricorono fervidamente ad essa per implorare che non sia dato seguito.....

## LA NUOVA VASCA

Vendrogno, 5 dicembre 1875.

....Premesso che i sottoscritti terrieri di Mornico hanno costruito un pozzo, approfittando d'un sorgente che scaturisce sopra il caseggiato di Mornico; premesso che tale pozzo deve servire diversi usi, cioè, 1° per uso potabile servendosi della fonte; 2° per uso abbeveratoio del bestiame nella vasca in cui depone la fonte stessa; 3° per uso lavatoio del bucato nella vasca intermedia che riceve l'acqua da quella dell'abbeveratoio e 4° finalmente un'altra vasca verso ponente, che riceve l'acqua dalla vasca intermedia, per uso lavatoio di oggetti all'infuori del bucato, e quest'ultimo però, sempre compatibilmente con le veglianti leggi sanitarie.

Il fondo su cui è costruito tale pozzo è di proprietà di Carlo Arrigoni fu Giovanni e limita alla strada che sale ai monti, quale fondo l'Arrigoni lo cede gratuitamente ai sottoscritti, colla sola esenzione delle spese di costruzione come vedrassi più sotto, restando così di proprietà promiscua fra esso e tutti i soci sottoscritti che concorsero all'erezione del pozzo medesimo.

Vengono quindi l'Arrigoni suddetto e i sottoscritti, a formare una specie di società per la costruzione e godimento, sia della fonte che dell'abbeveratoio e lavatoio.

Tale associazione è fatta e si fa sotto l'osservanza dei seguenti patti sociali, che formano parte integrale e sostanziale della presente:

1° Fruiranno del beneficio delle opere costrutte soltanto i sottoscritti della presente, non avendo gli altri diritto alcuno, essendo opera privata ed eretta su proprietà pure privata.....

4° E' assolutamente proibito sotto pena di multa di lire dieci (10) il lavare qualsiasi specie di panni od altro nell'abbeveratoio, come pure è proibito sotto la pena della stessa multa, chiunque dei soci permettesse che i suoi dipendenti o lui stesso lavasse altre lordure all'infuori dei panni del bucato nella vasca di mezzo, oltre alle penalità che potessero a lui competere portate dalle leggi sanitarie....

7° Una copia autentica della presente verrà depositata presso l'Ufficio comunale, per la maggior conservazione quanto fu unanimemente sopra stabilito.....

Letto e confermato venne dalle parti accettato e sottoscritto alla presenza dei sottoscritti testimoni: Arrigoni Carlo, Arrigoni Angelo, Arrigoni Francesco, Pezzatti Regina, Pezzatti Guglielmo, Acerboni Carlo, Pezzatti Francesco, Schiavetti Pietro, Conti Andrea.

# COME VEDO VENDROGNO

Nel numero scorso avevamo riportato gli svolgimenti che avevano vinto il 1° premio nelle varie classi sul tema « Come vedo Vendrogno », assegnato dai Salesiani agli alunni del Collegio Giglio.

Stavolta riportiamo, come era stato previsto, alcuni altri temi vincitori del 2° premio o segnalati.

## MALUGANI ERMINIO - 2ª Media - SECONDO PREMIO.

Pensate a un paesello sperduto tra boschi e prati e posto sul versante di un monte: è Vendrogno.

Per arrivarvi vi sono ventiquattro tornanti e diverse curve.

E' l'alba.

Mi sono svegliato e non riesco più a dormire: mi dirigo verso i servizi; dischiudo una finestra e osservo una strada ciottolata.

Sta passando una vecchina con un cavallo legato con una corda; esso procede silenziosamente. Ecco passare un uomo in bicicletta.

Il silenzio è rotto dal cinguettare dei passeri che se ne stanno sui tetti.

Ritorno a letto. La mia mente è immersa in molti pensieri. Mi addormento e sogno di essere un pilota.

Col mio quadrimotore volteggio nell'aria. Sotto vi è il paesello di Vendrogno.

Le case per la maggior parte sono diroccate e mezze raggruppate. Da queste ne emerge una, grande ed ampia: il collegio « Giglio ».

Col mio aereo scendo a bassa quota ed osservo lo stupendo panorama.

Da lontano scorgo il monte Rosa con varie catene intorno. Sotto si estende il lago di Como o Lario.

Tra le viuzze che si intricano, riconosco quella a Nord che porta a Noceno o a San Grato.

Seguo lo stradone. Alla mia destra vi è una piccola ma graziosa chiesetta. Lungo il pendio su cui sorge la chiesa noto un precipizio ed in fondo un limpido torrentello: il Pioverna.

Nel paese s'innalza maestoso un altro campanile con un'altra chiesetta.

M'avvio verso l'estremità Est. Qui si trova il cimitero dove vi è il mausoleo del Giglio. Presso al cimitero vi è la chiesa parrocchiale e il monumento ai caduti.

Di lì si possono ammirare le bellezze naturali della Valsassina: boschi, prati e paeselli sperduti su monti.

All'improvviso mi sveglio. Il sogno è ormai terminato, purtroppo.

Ma oggi essendo la giornata della passeggiata, guarderò e contemplerò la natura.

Mezzogiorno..... Una..... Due, è l'ora del passeggio. La nostra meta oggi è la Valle dei mulini bassi. Attraversiamo il paese.

La gente veste civilmente tranne i poveri, che indossano il costume tradizionale.

Per i prati i contadini raccolgono il fieno e raccattano i frutti autunnali.

Passiamo per Mosnico, una piccola frazione di Vendrogno. Pure qui le vie sono strette. Nel bosco regna il silenzio. E' rotto soltanto dal cinguettare degli uccellini e dalle foglie che scricchiolano sotto i nostri piedi. Eccoci alla meta. Troviamo due mulini abbandonati. Ci divertiamo a giocare.

Questo è il piccolo ma grazioso paesaggio di Vendrogno.

## MAMBRETTI DANILO - 2ª Media - Segnalato per la sua originalità.

Ci troviamo nell'ufficio di un noto industriale milanese alle sette di sera.

« Oggi è venerdì. Domani andrò in Week-end. Ma dove? Pian dei Resinelli? No. Ci sono stato la settimana scorsa. Artavaggio? Nemmeno. Dove devo andare allora? ».

Si alza e gira per l'ufficio come una belva in gabbia.

Ad un tratto si ferma e si batte una mano sulla fronte:

« Ci sono! Ho sentito parlare di un certo paese sopra Belano che si chiama..... come si chiama?.... Ah, sì, Vendrogno. Ora telefono a casa ».

« Pronto, sei tu cara? Fai preparare all'autista la Mercedes e la roulotte. Andremo a Vendrogno. Ciao ».

L'indomani presto l'industriale e la sua famiglia partono per Vendrogno. Dopo parecchi chilometri la strada comincia a salire.

« Quanti tornanti! Che bel panorama! Che aria! Ma soprattutto niente cemento, solo qualche cascina ».

Dopo un'ennesima curva vedono un cartello con scritto: « Vendrogno ». Subito appare un mastodontico edificio: il collegio Giglio. Dietro si ammucchiano le case, tutte più o meno diroccate dal tempo, coi tetti dalle tegole vecchie tenute ferme da grossi sassi. Vanno avanti fino alla chiesa e si fermano. I due bambini, appena scesi, saltano e corrono cinguettando intorno. Fanno capriole e poi si siedono sul muretto e guardano a valle. C'è un panorama stupendo. Il lago giace liscio e piano. Il cielo è senza una nuvola. Sull'altra sponda del lago villaggi sparsi qua e là sulle rive e sui pendii dei monti sembrano pecorelle senza pastore disperse da un temporale.

I Milanesi si addentrano nelle vie del paese. Si guardano attorno meravigliati per la bellezza del luogo.

L'unica via bitumata è quella che lo attraversa interamente. Da essa dipartono tutte le vie secondarie acciottolate e in penombra.

« A Milano » pensa il capofamiglia « tutte le vie assieme non valgono un sentiero o una stradiciola di Vendrogno. Tutto è bello qui. Vendrogno, paese di sogno. Anche la gente è simpatica. Com'è suggestiva quella vecchietta con la gerla in spalla ».

Poi dice: « Moglie mia, qui staremo un mese, non due giorni. E gli impegni vadano alla malora! Il vice-direttore che ci sta a fare? Se le sbrighi lui le pratiche ».

Poi vanno per i boschi. Che gioia sentir crocchiare le foglie sotto i piedi, guardare in alto e vedere il sole che, come una sciabola, penetra attraverso i rami, sentire il cinguettare degli uccelli. Il cielo poi è sempre terso senza lo smog e la nebbia di Milano.

Il principale è contento.

Dalla cima di una collina osserva il paese: un nugolo di case, un mare di tegole. Pensa: « Qui si conoscono tutti. La gioia di uno è la gioia di tutti. Così anche il dolore. Il Sindaco qui non è come quello di città che si fa eleggere con parolone, ma un papà che governa i suoi figliuoli ».

E l'industriale si sente felice alla vista delle fontane e delle chiesette.

Vendrogno ridà felicità a chiunque si trovi oppresso dalla monotonia di tutti i giorni. L'ho detto e lo ripeto. « Vendrogno è un paese di sogno; un dolce ritorno alla natura ».

## VIGANO' MARIO - 1ª Media - SECONDO PREMIO

Vendrogno è un paesino molto grazioso. Da esso si può vedere un magnifico panorama. Si vede il lago di Como, la Valsassina con il Pioverna e nelle belle giornate di sole si notano molti monti tra cui il monte Rosa.

Vendrogno mi resterà sempre in mente per tutta la mia vita e se qualcuno mi chiederà se conosco qualche bel posto ove poter passare le vacanze io gli dirò di Vendrogno.

In paese tutti si conoscono e si vogliono bene.

Quando c'era la guerra contro i Tedeschi, molti partigiani si nascondevano sul Muggio e scendevano a Vendrogno per rifornirsi di viveri. Un giorno però, una spia raccontò tutto al nemico, il quale venne qui a Vendrogno e minacciò di incendiare tutto il paese. I Vendrognesi, che erano molto devoti alla Madonna, si recarono alla Chiesa del paese chiamata Madonnina, e là pregarono e cantarono lodi. Poco dopo uscirono dalla Chiesa e videro che i Tedeschi si ne andavano. Chi va ancora oggi alla Madonnina trova una lapide che ricorda questo fatto.

In autunno ci sono molte castagne e la domenica mol-

ta gente arriva con zaini e sacchetti per andare nel bosco. In inverno nevica molto e molta gente ne approfitta per sciare.

In primavera invece ci sono i narcisi fiori profumatisimi e belli.

Per questo i due alberghi di Vendrogno che conosco sono sempre gremiti di gente.

Sebbene siamo in autunno non c'è ancora stata una giornata di brutto tempo.

Molte volte però la quiete di Vendrogno è turbata dal frastuono delle mine.

Le case di Vendrogno hanno quasi tutte il tetto di pietra e guardando dall'alto si può vedere tutto il paese.

La gente di Vendrogno mi è molto simpatica; anche se la maggior parte è poco istruita, ma però molto educata.

Nelle viuzze di Vendrogno, c'è poca gente e le piccole e graziose botteghe, mi ricordano la bottega di mio nonno.

Molta gente ammalata viene qui in montagna a Vendrogno perchè c'è l'aria buona e molta tranquillità.

#### MELESI ALBERTO - V Elementare - SECONDO PREMIO.

Vendrogno è un paesello costruito in montagna, le case tutte rovinata, alcune però sono ricostruite, altrimenti caverrebbero dei crolli. Tra le case di Vendrogno vi è il maestoso Collegio « Giglio », la chiesa della Madonna di Lour-

des, quella di Sant'Antonio e quella di San Lorenzo che appartiene al paese di Vendrogno, Mornico e Comasira.

Da Vendrogno a Bellano c'è una strada molto tortuosa e in salita sulla quale passano macchine moto, camion e la corriera comunale che porta a Vendrogno le persone. C'è una bella vista, si vede un pezzo del lago di Como, il fiume Pioverna, che attraversa tutta la Valsassina, il monte Rosa; che pare vicino ma è lontanissimo.

Passeggiando per le vie di Vendrogno si vedono alcuni panifici, fruttivendoli e anche qualche bar. Il più importante, e più grande è il ristorante Americano, il quale è accanto al « Giglio ». I boschi del paese sono ormai spogli, le poche foglie rimaste sono di un color giallastro, alcune rossicce e anche secche. Anche le foglie dei Platani fuori nel cortile del « Giglio » sono ormai secche.

Vendrogno è quasi tutto circondato di boschi di castagno, dove nei primi giorni, andavamo a fare delle passeggiate, e anche cogliere le castagne. Per adesso non ha mai piovuto essendo un mese che son qui.

Un giovedì pomeriggio siamo andati a fare una passeggiata nei prati, siamo passati dalla valle dei mulini, e giunti nel prato ci siamo messi a fare diversi giochi. Nel ritorno ci siamo fermati dove avevano acceso un fuoco e avevano fatto le caldarroste. Quando finimmo di mangiarle ritornammo al collegio a fare merenda.

### Le nostre manifestazioni

## L'ESTATE A VENDROGNO

Anche quest'anno si è svolta la FESTA DI S. GRATO che, anziché effettuarsi la 3ª domenica di luglio, come vorrebbe la tradizione, per un complesso di motivi che qui non è il caso di riportare, ha avuto luogo il 26/7, cioè la domenica successiva.

Dopo la S. Messa si è proceduto alla distribuzione di polenta e salsicce; si sono quindi organizzati trattenimenti vari quali la gara delle pentolacce, particolarmente appassionante per la... invulnerabilità delle stesse, la corsa nei sacchi ed i tradizionali « canestri ».

La giornata bellissima è stata anche allietata dal ricco repertorio di canzoni del coro ANA di Missaglia, gentilmente intervenuto.

LA « CACCIA AL TESORO » ALPINA (A PIEDI) ha avuto luogo domenica 9 agosto ed ha visto le numerose coppie di partecipanti lanciate qua e là fra il capoluogo e le frazioni più vicine alla caccia degli oggetti più disparati, per le indagini « in loco » sulle più strane curiosità, oppure alla ricerca della soluzione di quiz a carattere enigmistico come giochi di parole e indovinelli, od a carattere culturale: dalla storia alla geografia, dalla aritmetica allo sport, dalla geometria... alle canzoni. Fra gli oggetti da reperire e da portare una coppia di pappagalini, uno spago lungo come il perimetro della parrocchiale di S. Lorenzo (113 metri), la foto di una coppia lui coi baffi e lei col cappello, ecc. ecc., anche una lucertola viva che, data la giornata piovosa, si è rivelata prova assai più difficile del previsto e difatti mancata da tutti meno uno.

C'erano poi da contare i bottoni dell'abito del Santo effigiato nell'affresco in piazza ad Inesio (per chi avesse prima risolto esattamente il quiz relativo e non fosse finito magari ...a Noceno od a Sanico); c'erano da contare i numeri civici di Mosnico (per chi, come sopra, non si fosse diretto altrove).

Da rilevare l'entusiasmo dei concorrenti, la partecipazione dei vendrognesi (la 2ª coppia classificata è appunto locale), il corredo di simpatici premi ai vincitori ed ai piazzati, la promessa di una nuova edizione nel '71.

Ed ecco la classifica nella quale notiamo ai primi posti (combinazione oppure maggiori... concentrazione?) coppie non miste:

1ª Crispi Daria e Penati Anna	con 15 penalità
2ª Vitali Gianfranco e Orio Mario	» 35 »
3ª Buccetti Nereide e Buccetti Maurizio	» 45 »
4ª Vianini Alina e Calcaterra Michele	» 50 »
5ª Buccetti Rosaria e Villa Gianmario	» 85 »
6ª Galperti Daniela e Pace Alessandro	» 105 »
7ª Cazzaniga Rosella e Meroni Sergio	» 135 »

LE GARE DI BOCCE E BOCCHETTE si sono succedute anche quest'anno a ritmo intenso.

— A Vendrogno nei giorni 14 e 15 agosto, la gara di bocce individuale organizzata dal signor Antonio Vitali presso l'albergo Americano, con premio una coppa della Pro Vendrogno al vincitore, ha dato il seguente risultato:

1º sig. Balbioni Giandrino; 2º sig. Maglia Albino; 3º sig. Poletti Secondo; 4º sig. Ascari Giancarlo.

Somme in danaro furono assegnate per il 2º e 3º posto.

— la gara di bocce a Sanico nei giorni 14 e 15 agosto, organizzata dal signor Giuseppe Acerboni, con premio una coppa della Pro Vendrogno per il vincitore, ha dato il seguente risultato:

1º sig. Cendali Eugenio; 2º sig. Garavaglia Giuseppe; 3º sig. Cendali Mario; 4º sig. De Battisti Alberto.

Somme in danaro anche qui andarono al 2º e 3º classificato.

— la gara di bocchette presso le ACLI di Vendrogno nei giorni 13 e 14 agosto, con una coppa in cristallo di Murano, gentilmente donata dalla ditta Zanussi, ha dato il seguente risultato:

1º sig. Ascari Giancarlo; 2º sig. Astorri Aldo; 3º sig. Poletti Secondo; 4º sig. Lanfranconi Gianpietro.

Infine la GARA DI PING-PONG, nei giorni 17-18 agosto presso le ACLI, organizzata dal signor Monguzzi Alvaro, con premio una coppa della Pro Vendrogno al vincitore, ha dato il seguente risultato:

1º sig. Brambilla Martino; 2º sig. Luzzini Maurizio; 3º sig. Zoggia Antonio; 4º sig. Vianini Alina; 5º sig. Enicanti Antonio.

## ADEGUAMENTI

di Giovanni Galetti

I ha mettìt fo 'na circular ol des del Lui che l'ha fat per tutt Vendrôgn subbui, la disiva: « Vietasi a chiunque chi che sia da purtà an gir dol ruff o purcheria spuzzando da Vendrogn la fina aria con rifiuti casalinghi e roba varia, e quel ca cunta, riassumend i fatt, da andà a vùdala in do la Val di Gatt. Ogni dung ol ritirarà un sacchettin da plastica, in Comun dol Natalin, da impiendi in su par la settimana con rifiuti e spuzzeria nostrana, e ol martedì sacchett an spalla ben ligat al sa porta ai scôle an piazza dol marcat. A Mornich, par respirare sani, sa fa ol deposit in do la Val doi Cani e par Sanech invece, par i rifiuti vari, sa deposita a ol « Paradis doi Somari ». Par chi seguirà miga tali norme e prucedun a circular conforme, truvat sul fatto, tant par falla curta, ol pagarà cinq mila franc de multa ». Sa disiva, meno mal che i ha pensat da suspend ol ruff in do la Val di Gatt che se i andeva amò innanz a fa la pigna i superava in altezza anca la Grigna, quindi l'é stat un bel mettach ripieghi parò manca vergot, e miga ol neghi, che ogni dugn ol metta ol ruff in del sacchett

l'é pulizia, e quest vergun la ammett, ma ca sa deva purtasel anch adrée a ol martedì fin an piazza e fo al ruvé la ma par miga tropp 'na soluziun ca la sia logica, par ol ruff in questiun. Gha vuriva anch chi ol la ritireva se anch vergôt de piô magara sa pagheva, l'era un servizi fatt con cogniziun, sia par i villeggiant che la populaziun e i avars miga mandat (perdoni a lor l'Eterno), com'han fatt tanti, i autorità a l'Inferno. Parò la circular anch la disiva che ol 23 d'Agost forse ol finiva l'obbligo dol sacchett, l'era na prôva par ved sa tacheva l'istituziun nôva, e difatti puntualment ol vintitrì da da via ol sacchett i han fenì par ol fatto che Vendrôgn s'é spopulat e tucc i villeggiant a cà i è 'ndat quindi per cui sa turna ai vecchi santi vudand ol ruff in la Val doi miagolanti. E alura ol ven spontaneo da pensà che la bella istituziun i eva impietà tant par ol gust, saroi maligno, fa fa i spes a ol villeggiant da Vendrôgn, girà ol paes, sia detto anch par Mornich, Sanech e Inês, anch lur giurisdiziun dol Vendrôgnes, cont ol sacch an spalla, poar tripée, con la nomea dol « Villeggiant Ruvée ».

## LA MESSA BEAT

di Giovanni Galetti

Al tredes de Settember, ai des de la matina, la gent de Vendrogn la vâ a la Madunina gh'é messa granda a orchestraziun moderna, ritmati quindi i gloria e sempiterna, e don Camill, in mezz ai muculitt dirige il coro e l'orchestra bêeat. El compless cont sassofon, batteria, ghitara elettrica ed altra soneria con i ampliofoni el fa un gran freccass la gent la canta, ma se capiss un sass. El pover Signur, che sull'altar el stà, el s'é stôpa i urecc per non scultà la cacofonica messa sarabanda, e in confidenza, a quel paes i e manda. Don Camill, con fervore e dinamismo, el se sbrascia con tucc a tegni el ritmo e rivà al final de tutt la liturgia rivolt all'orchestra, in tutta cortesia,

el fa un'elogio al complesso breviman disend che se poteva batt i man ma le faseva nò, l'era una offesa pel fatto che serom dent in gesa, bastava plaudire sol col pensiero al complesso esecutivo intiero, e dopo el sproloqui, arrivà a la fin l'orchestra la tacà « O Macinin ». Vorrendo di de pù se ne pô mett, ghe mancava de trà in pé un ballett compartecipe la folla di fedel col consenso ecclesiastico e del Ciel. El Signur cert l'avarà pensà che in quel dì li s'eren sbaglia invece de la gesa, sonand « O Macinin », credeven forse de vess al cantinin, e bun come l'é, l'avarà perdonà per la riforma liturgica che han fa.

### Per essere Soci della "Pro Vendrogn"

- Socio ordinario L. 500 annue
- Socio sostenitore L. 2.000 annue
- Socio benemerito L. 10.000 annue
- Socio perpetuo L. 100.000 « una tantum »

*I versamenti si possono fare al Segretario (Ufficio municipale) o ad uno dei Consiglieri. Oppure indirizzando alla Pro Vendrogn per posta, o con vaglia postale, o a mezzo c/c postale (n. 18/17042).*

*Buon Natale  
a tutti i nostri lettori*

# VECCHIE E NUOVE TRADIZIONI

## DEL G. E. B. IN MUGGIASCA

di Luciano Lombardi

I fondatori del G.E.B. (Gruppo escursionisti bellanesi) sono di casa in Muggiasca. Lo sono sempre stati sin da quando, ragazzi, riempivano di canti e grida il silenzio dei nostri monti.

Col tempo questo loro sfogo giovanile divenne amore profondo per la montagna, senso della comunità. Gli ex ragazzi del G.E.B., ritrovatisi adulti, volevano fare qualcosa perchè le contrade che li ospitavano conservassero un segno tangibile della loro passione. Ma l'ombra della guerra oscurò per parecchi anni i loro sogni, fece riporre nel cassetto i loro progetti.

Poi, nel dopoguerra, con qualche capello bianco in più ma con rinnovato entusiasmo, gli amici del G.E.B. si misero all'opera. Ed ecco sorgere a poco a poco in località Artesso, nell'alta Val Varrone, il loro rifugio; ecco in una splendida mattina d'estate, il 6 luglio 1952, l'inaugurazione ufficiale, che premiava tanti sacrifici e le lunghe discussioni nella loro sede di Via XX Settembre in Bellano.

E forse non tutti i vendrognesi sanno che la messa al campo per l'inaugurazione del rifugio veniva celebrata da un giovane ed allora poco conosciuto sacerdote: don Camillo Giordani, ora Direttore dell'Istituto salesiano « Giglio ».

Ma non sono soltanto questi riferimenti che legano il G.E.B. a Vendrognò, bensì tradizioni più concrete.

Ogni anno, per Sant'Ambrogio, il G.E.B. organizza un'escursione invernale al Monte Muggio, con un programma di due giorni imperniato su manifestazioni sem-

plici e suggestive al tempo stesso: il ritrovo alla Capanna Vittoria, la Messa nella chiesa della Madonnina della neve, la gita al Monte Muggio e al Monte Marianna...

E' una tradizione questa che risale addirittura agli anni venti, anche se i meno giovani la ricordano un po' diversa e con tanta nostalgia: si partiva in comitiva da Bellano con gli zaini in spalla e si passava la notte in una baita, accanto a un allegro fuoco.

L'indomani, di primo mattino, un salto alla Croce, e quando il sole era alto la classica fumante polenta all'aperto, innaffiata di « nostranello ». Era un rito più che una escursione, un rito di uomini semplici, innamorati della natura.

Ma da qualche anno il G.E.B. ha creato una nuova tradizione: a metà ottobre la « castagnata » a San Grato. Non so di chi sia stata l'idea, ma certo gli amici del G.E.B. mi assomigliano sempre di più ai maghi delle favole. Un colpo di bacchetta magica ed ecco che ti sanno creare dal nulla una festa, un raduno, che nel giro di un paio d'anni acquistano il senso di « tradizione », cui non si può mancare.

La Muggiasca deve essere grata verso chi esprime tanto attaccamento nei suoi confronti. Piace infatti pensare che quando la bella stagione è ormai terminata e l'autunno accende i suoi ori sui monti, una delle più caratteristiche manifestazioni si svolge proprio in Muggiasca, nella sempreverde conca di San Grato, all'ombra della chiesetta cara alla leggenda.

---

---

## T'amo, o vento.....

di Mariolin de la Savina

T'amo, o vento  
poesia de la montagna!...  
Lieta armonia  
dell'universo,  
dolce concento  
de la natura,  
di tua presenza  
l'aere inondi:  
tutto è musica  
ove tu spiri.  
Per te il bosco freme,  
palpita la terra;  
ti odo serpeggiare  
fra le cadute foglie,  
mugghiar laggiù ti sento  
de la vallata al fondo.  
Fiero soffio indomito  
l'erte vette immobili  
furiosamente assali;  
quando bianche posano  
le innevate cime  
de la tormenta il turbine  
vertiginoso innalzi;  
lassù cacciando nubi  
tu spadroneggi in cielo;  
all'impetuoso soffio  
stormiscono le foglie  
e piegansi gli abeti  
e trema il piccol fiore.  
Tu batti il casolare,  
e de' camini il fumo  
in liete spire avvolgi;

e la romita chiesa  
tu amorevol cingi  
il soffio tuo mutando  
in flebile sospiro;  
per l'alta croce in vetta  
mistiche note intrecci  
di celestial concento.  
Oh!... La mia montagna.....  
com'è fremente e inquieta  
per lo spirar furioso  
del soffio tuo possente!  
Tutta di tua presenza  
pervasiva è la natura;  
tutta di gioia trema,  
tutta di forza è scossa...  
piange e urla e s'agita,  
or di flebile voce  
tutta è percorsa e freme!  
T'amo, o vento  
musica de la mia anima!  
In te mi riconosco e fremo!  
T'amo, o vento  
armonia del mio spirito!  
Con te volar vorrei  
nell'immensità celeste  
su per l'azzurro cielo!  
T'amo, o vento  
poesia del mio cuore!  
Volar con te vorrei  
ed abbracciar il mondo  
per farlo palpitare  
d'un palpito d'amore!

# NOTTE

di Graziano Petrosillo

*La sera, vecchia avara che tutto nasconde e con scaltrito timore tappa finestre e porte, serrava le ombre sui monti.*

*Ed io che avevo seguito con gli occhi pieni di stupore i profili bizzarri delle vette, impresso nella mente l'immagine viva della montagna, circondato con amore — come in un abbraccio ideale — il grandioso panorama, sentivo la tristezza del distacco.*

*Il gaudio dell'incontro improvviso fra ciò che si cerca e quello che si scopre, fra il sogno e la realtà, l'irreale ed il reale, il non essere e l'essere, era già rimpianto e dolore.*

*Porte, porte, porte: invano picchiavo, come stanco pellegriano, con le nocche dolenti della mia ansia.*

*Sentivo la distanza e la solitudine crescere, avanzare paurosamente come la marea del dubbio sulle speranze di colui che sente sfuggirsi la vita.*

*Ecco la notte: simbolo e realtà.*

*Nella baita accesi il fuoco e stetti muto innanzi allo strano chiarore che dipingeva sul mio volto e sulle pareti ombre mobili e disperate.*

*La malinconia dell'ora cancellava il ricordo della spensieratezza e m'annodava al passato. Ero muto ed assorto. Sentivo la rivoluzione del mio mondo, lucente come palla di vetro nel petto, e sentivo la responsabilità umana e divina di custodirlo ed animarlo.*

*Era il mio mondo, il mondo che ogni uomo nutre con la sua vita e porta con sé negli spazi dell'eternità.*

*I pensieri si sgrovigliavano e si agitavano nella mente e bruciavano i ceppi delle mie energie.*

*Il sonno sopraffecce questo intimo travaglio e fu come cenere sulla fatica del giorno.*

*Ecco la notte: simbolo e realtà.*

## NOTIZIE

Sul numero di settembre del « Bellanasco », mensile dei giovani di Bellano, è apparso un articolo dedicato ai problemi della montagna prendendo spunto dalla situazione venutasi a creare nel territorio della frazione di Ombriaco. « La Muggiasca », che da anni persegue l'obiettivo di documentare la grave situazione in cui versano i comuni montani, è lieta di constatare come tali problemi siano avvertiti anche dai giovani, al punto di sollecitare la loro sensibilità ed il loro interesse.

### GLI ULTIMI INVIDIABILI NOSTALGICI

Ci siamo recati a Ombriaco dai contadini della zona; volevamo conoscere la situazione delle campagne che attorniano Bellano. A questo ci hanno spinto le notizie della chiusura della latteria e della cantina sociale e la visione di tanti terreni incolti.

Il problema non è nuovo, ma abbiamo voluto toccarlo con mano. La situazione è la seguente:

- 1) Nessuno più inizia a lavorare la campagna; i contadini con cui abbiamo parlato, infatti, erano tutte persone anziane. Loro stessi hanno affermato che, se fossero più giovani, non coltiverebbero più la terra.
- 2) Le mucche da latte sono poche e, a causa della chiusura della latteria, vanno scomparendo.
- 3) Il Comune di Bellano, che un tempo vantava in provincia il primato nella produzione del vino, vede i suoi viticoltori ridursi ogni giorno di numero. Il vino prodotto serve solo alle poche famiglie che ancora coltivano le viti.

- 4) Da un nostro calcolo approssimativo risulta che un contadino che possiede una mucca e un vigneto che produca 23 quintali di vino, guadagna circa 800.000 lire in un anno.

Un operaio che guadagnasse 80.000 lire mensili, esclusa la tredicesima, percepirebbe 960.000 lire annue.

Naturalmente non tutte le annate promettono bene e i 23 quintali di vino possono ridursi a 10 o anche a meno.

La campagna non dà più da vivere, o meglio, una volta si viveva con ben poco; ora padri e figli sono attratti dalle luci dei piccoli e grandi centri, dalle comodità che la nuova società consumistica offre e delle quali sarebbe illogico non profittarne.

Alzarsi all'alba, mungere le poche o l'unica mucca rimasta, coltivare con amore e sacrificio le viti e i pochi alberi da frutto, con lo sguardo sempre rivolto all'orizzonte per scrutare la nuvola nera foriera di tempesta che comprometterebbe un'intera annata di sudori e di sacrifici, è

compito lasciato ormai a pochi, ma ammirevoli vecchi nostalgici.

Anch'essi, se fossero più giovani, andrebbero a lavorare in città; restano solo perchè sono anziani e la società non saprebbe che farsene: non frutterebbero...

Un panorama triste forse, ma abbiamo voluto documentarlo.

\* \* \*

Altri 306.000 lavoratori hanno lasciato i campi fra il luglio 1969 e lo stesso mese di quest'anno. Di questi oltre metà è stata assorbita dall'industria. (da « Il giornale d'Italia » 16/17-9).

Il 18 ottobre scorso, organizzata dal G.E.B., si è svolta a San Grato per il secondo anno consecutivo l'ormai tradizionale « castagnata ».

A differenza dello scorso anno, una mite e dolce giornata autunnale contribuiva a richiamare alla festa numerosi gitanti, vendrognesi e dei paesi vicini.

Dopo la Messa, celebrata nella chiesetta dal Parroco di Vendrognò don Mario Salvioni, e la colazione al sacco, tra i boschi, la « castagnata » concludeva a pomeriggio inoltrato il simpatico e riuscitissimo raduno.

### RICORRENZE

Pubblicare che una coppia ha varcato felicemente il traguardo delle nozze d'oro è un grande piacere, e noi stavolta di coppie da segnalare ne abbiamo due. Così come è un piacere segnalare le coppie che hanno celebrato le nozze d'argento, e di queste ne abbiamo parecchie.

A tutti i festeggiati vadano i rallegramenti più vivi del nostro giornale e dei nostri lettori. Ecco l'elenco delle coppie fortunate:

#### Nozze d'oro

— LOCATELLI PIETRO - RUSCONI GENOVEFFA

— VERGOTTINI COSTANTINO - MAZZOLENI MARIA

#### Nozze d'argento

— ORIO ALBERTO - LAZZARI DOMENICA

— ORIO FELICE - LAZZARI GIOVANNINA

— ACERBONI GIUSEPPE - ARRIGONI LUCIA

— PASTA VIRGILIO - SCHIAVETTI ELISA

— RUSCONI LORENZO - VITALI ROMILDA

— LOCATELLI GIOVANNI - ACERBONI LUIGIA ASSUNTA

Direttore responsabile: ANGELO ACERBONI - Autorizzazione del Tribunale di Lecco n. 102/65 - Tip. BAZZONI di RATTI - Erba